

LA DIFFICILE VERITA': OMOSESSUALITA' E DISAGIO SOCIALE.

Raffaella Mormile

UOC di Pediatria e Neonatologia –PO San Giuseppe Moscati –Aversa

Ci sono le malattie del corpo e c'è il profondo disagio dell'animo. Se per le prime le medicine possono far regredire i sintomi e portare alla guarigione, per la sofferenza interiore a giocare la carta vincente è l'empatia da instaurare con chi sente di non potercela proprio fare più ad andare avanti. E ciò perché se per le patologie d'organo i segnali non si riescono a nascondere, il dolore dell'animo è una afflizione che si vive quasi sempre nel profondo, lontano dagli occhi del mondo, per la paura di esternare agli altri il proprio malessere nella convinzione non solo di non essere capiti ma soprattutto di essere messi alla gogna. Ed è tutto rimesso alla sensibilità degli astanti a percepire quelle lacrime nascoste, dolorose e a cambiare così destini altrimenti segnati. Ma quanti di noi hanno la capacità di fermarsi a raccogliere il peso di queste lacrime, a cercare di capire la causa recondita che ha scaturito quel pianto continuo, sofferto, tormentato e che giorno per giorno ha rubato un alito di vita scandendo a caratteri sempre più nitidi la morte deliberata. Negli ultimi mesi la cronaca è stata tristemente segnata dal suicidio di giovani vite annientate dal peso della omosessualità. Entrambi nel loro ultimo istante hanno gridato la disperazione scaturita dalla loro condizione in un mondo troppo preso ad esprimere giudizi taglienti verso il prossimo etichettato come diverso che ad essere comprensivo verso costoro di pari dignità di **esseri umani**. L'ilarità è una degli atteggiamenti con i quali essi si ritrovano di frequente alla prese ma a distruggere il loro spirito è il pubblico ludibrio intriso di invettive feroci, continue che finiscono col rendere la loro vita impossibile in uno stillicidio che non lascia scampo. In uno dei casi era stato avanzato il sospetto di bullismo ma ciò non è stato poi confermato dalla sentenza definitiva. Ed allora ancora di più c'è da chiedersi chi ne abbia la responsabilità. Ed il carico non può essere addossato solo alla famiglia ma anche a tutti noi. Del resto è logico pensare che chi arriva ad uccidersi ha sentito il peso del pregiudizio e dell'incomunicabilità su tutti i fronti e non solo in famiglia qualora **ne sia stata parte in causa**. E noi cattolici e per di più medici dovremmo fermarci a meditare su questi tragici epiloghi cercando di aprire i nostri orizzonti su questa particolare tipologia di disagio sociale a partire dall'adolescenza, momento già di per sé complesso e reso ancora più problematico se c'è la complicata presa di coscienza riguardo all'orientamento sessuale che non va a coincidere con quello del cariotipo. Ed in questo compito certamente ci saranno di aiuto le affermazioni del nostro Pontefice Papa Francesco. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro, il Papa ha dichiarato: *"Se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla". "Secondo te Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?" "Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnarle con misericordia"*. Ed il Papa ha anche ribadito che: *"La Chiesa è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate". "Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. E' inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti, si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto". "E deve essere curata ogni tipo di ferita"*. Al di là delle convinzioni individuali al riguardo e alla complessità delle varie sfaccettature correlate alla questione come quella dell'unione tra omosessuali, a noi viene richiesto l'impegno alla umana solidarietà verso ogni creatura che sta affogando nei vortici del disagio interiore. E se il tormento interiore è l'omosessualità, dovremmo imparare a mettere da parte ogni preconcetto facendo sì che essa non sia una difficile e scomoda verità, ma una verità senza paura da accettare e non da emarginare né da vilipendere attenendoci agli insegnamenti del nostro Sommo Pontefice che possono essere assurde da noi tutti a preziose massime di vita.

